



Rassegna stampa ragionata

Sabato 21 dicembre 2024

1. I temi che contano per il futuro degli italiani non sono presenti sia nel dibattito politico, sia nello spazio pubblico.
2. Giorgia Meloni – Ursula von der Leyen: patto rafforzato.
3. L'operazione Commerzbank in Europa e l'offerta su Banco Bpm in Italia, seguono l'avvertimento lanciato nei mesi scorsi da Mario Draghi.
4. La disciplina fiscale non è solo "austerità", può liberare risorse da usare per scopi più produttivi del pagamento degli interessi passivi.
5. Primo sì alla Manovra, adesso dopo Natale tocca al Senato.
6. In Italia in 9 mesi 635mila contratti in più Oltre il 37% delle assunzioni è part time.
7. Volkswagen, c'è l'accordo: no a chiusure e licenziamenti.
8. L'Italia ha una tradizione di accoglienza, ma non riesce a "fare tesoro" del patrimonio umano costituito dall'immigrazione.
9. Più welfare per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps.
10. La Glencore in Sardegna annuncia la chiusura anticipata della linea zinco nello stabilimento di Portovesme, sindacati sul piede di guerra.

Sabino Cassese - Il paese delle maschere - Corriere della sera

Tra gli stranieri che conoscono l'Italia è diffusa l'idea che **gli abitanti della penisola abbiano un'immagine distorta del loro Paese** e che, quindi, la politica italiana sia una politica dell'irrealtà. Questo difetto ottico si declina in due modi: il primo riguarda **la percezione collettiva della situazione italiana**, il secondo attiene al **modo sbagliato in cui opposizione e maggioranza interagiscono**. Un esempio di percezione collettiva errata della realtà riguarda la **criminalità**. Secondo una narrazione distorta, il Paese sarebbe dominato da omicidi e da altri delitti. Invece, le statistiche del ministero dell'Interno e dell'Istituto nazionale di statistica mostrano che gli omicidi sono **diminuiti di circa il 10% nell'ultimo anno**, che la loro incidenza sulla popolazione si riduce, che **l'Italia è uno dei Paesi della Ue con incidenza di omicidi più bassa**. Invece, **gli italiani prestano scarsa attenzione alla «compliance»**, all'osservanza delle norme, che è particolarmente bassa. Basti riflettere che un terzo delle multe degli enti locali non è pagato, che questa percentuale sale fino alla metà nel Mezzogiorno e che l'evasione dal pagamento di tariffe, canoni e imposte locali oscilla tra il 7 e il 17%. **L'interazione tra i partiti di maggioranza e minoranza, a sua volta, si svolge su temi di facciata**. Ad esempio, nel corso della discussione sul bilancio, ha conquistato lo spazio pubblico la questione del riconoscimento delle diarie e del rimborso spese per 18 membri del governo che non sono



parlamentari. Ma senza che ci si rendesse conto che i tre milioni annui di spesa aggiuntiva costituirebbero meno dello 0,00035% delle spese finali dello Stato. Un altro esempio è costituito dalle **pene proposte per chi occupa abusivamente immobili pubblici** o di proprietà altrui, che è stato interpretato come sintomo di una deriva autoritaria, mentre va letto semplicemente come un **richiamo al rispetto del diritto di proprietà** sancito dall'articolo 42 della Costituzione. **Quali sono le cause dell'immagine distorta del Paese**, per cui le vicende reali non si incontrano con il racconto che emerge dalla politica e induce al piagnisteo e agli atteggiamenti pessimistici? C'è, in primo luogo, l'obsolescenza o la parziale **obsolescenza dei due grandi protagonisti dello spazio pubblico del '900, partiti e media**, che esercitavano una funzione di filtro e di grandi educatori, perché riuscivano a descrivere ciò che accadeva e a spiegare il senso degli eventi, mentre **il «web» fornisce a volte un'informazione non filtrata** né interpretata. Se sono poche le persone che consultano i dati dell'Istat (la cui denominazione fu, nel 1989, saggiamente trasformata da Istituto centrale in Istituto nazionale di statistica), finisce che le opposizioni rimangono **prigioniere degli stereotipi e della narrazione distorta della realtà**. Gli stessi dibattiti di parlamentari mostrano, a volte, di ignorare persino ciò che passa per il Parlamento, cioè leggi, decreti leggi e decreti legislativi. L'effetto di questo stato di cose è grave perché **più il litigio prende il posto del conflitto, più si bisticcia per attirare l'attenzione** (i titoli preferiti da alcuni media evocano la bufera, lo scontro e il duello), più si può fare a meno di proposte politiche e di programmi. Così Paese e politica non sono in sintonia, come dimostrato dalla diminuzione degli elettori e dalla scomparsa dei partiti-associazioni. **I temi che contano per il futuro degli italiani**, per formare l'opinione pubblica e alimentarne il dibattito - i cambiamenti in corso dei sistemi di reclutamento nei servizi pubblici, le trasformazioni profonde che sta subendo il sistema universitario, le carenze organizzative, prima ancora che finanziarie, del servizio sanitario - **non sono presenti sia nel dibattito politico**, sia nello spazio pubblico. I due piani, quello della politica sul palcoscenico e quello della gestione della macchina del potere pubblico, dietro le quinte, sono separati. Lo stesso ruolo degli intellettuali, quello di suscitatori di dubbi e di guida ai lati nascosti del potere, diventa difficile. **Del vuoto che così si produce si impadroniscono movimenti estemporanei**, quale è stato quello grillino. **Italo Calvino**, nel «*Barone rampante*» osservava che «*viviamo in un Paese dove si verificano sempre le cause, non gli effetti*». Dovremmo oggi aggiungere che spesso **si verificano anche gli effetti, senza che vi siano cause**.

~

Roberto Brunelli - Meloni -Von der Leyen patto rafforzato - Quotidiano Nazionale

«*Con Giorgia Meloni abbiamo discusso della necessità di dare nuova vitalità al ruolo dell'Europa sulla scena globale*». Parola di **Ursula von der Leyen**, che ha **incontrato la premier italiana a sorpresa** dopo il Consiglio europeo, sull'onda più alta della **convergenza di crisi che l'Ue si trova a dover affrontare**: ovviamente l'Ucraina, ma anche il fronte commerciale, con **Donald Trump** che è tornato ad agitare sul Vecchio Continente la minaccia di **tassi «senza fine»**. Ma intanto i temi discussi dalla numero uno d'Europa insieme alla presidente del consiglio nel **bilaterale che non era stato precedentemente annunciato** («solo un errore tecnico», s'affretta a spiegare Bruxelles), sono stati innanzitutto quelli dei migranti e della devastante crisi dell'auto che attraversa diagonalmente tutta l'Ue. Non è certo la prima volta che si parla di un **fil rouge tra Ursula e Giorgia**. Dopo circa un'ora di colloquio, è una nota di Palazzo Chigi a riferire che le due leader «*hanno concordato di rafforzare ulteriormente la collaborazione e la complementarietà tra il Piano Mattei italiano per l'Africa e la strategia europea del «Global Gateway»*». E con un post su X Von der Leyen ha poi



sottolineato che l'intesa è volta a «*creare più partenariati e alleanza che contribuiscano alla nostra prosperità*» e che si è anche «discusso della necessità di intensificare la lotta al traffico dei migranti». Le ultime questioni sul tavolo, «**le prospettive del settore automobilistico nel contesto del percorso di transizione ambientali**» le «*forti preoccupazioni del settore agricolo*» a fronte dell'**accordo Ue-Mercosur**. Ecco, è proprio la **competitività europea il punto dolente**, vieppiù in una giornata che segna pure i nuovi fuochi d'artificio di Donald Trump: «*L'Unione europea - tuona il tycoon su Truth Social - deve controbilanciare l'enorme deficit commerciale con gli Usa con acquisti su larga scala del nostro petrolio e gas. Altrimenti, saranno dazi senza fine!*». Un nervo scopertissimo per l'Europa alla luce delle crisi contemporanee di Stellantis, Vw & co. Per dire, la società di consulenza Kearney si è fatta due conti: gli ipotetici dazi americani sulle importazioni di auto europee negli Usa **potrebbero costare all'industria delle quattro ruote ben 25mila posti di lavoro**. Infine, la giornata europea è caratterizzata dal prestito di un miliardo di euro concesso all'Egitto «*a seguito dell'adempimento delle condizioni politiche concordate con l'Ue nell'ambito dell'assistenza macrofinanziaria in corso*». L'idea, spiegano le fonti, è di **aiutare il Cairo a «coprire parte del suo fabbisogno di finanziamento per l'anno fiscale 2024/2025»**, sostenendo al contempo il programma di riforme egiziano nel settore pubblico, nella sicurezza sociale e nella transizione verde. Il punto è che l'economia dell'Egitto ha cominciato a riprendere quota all'inizio dell'anno, dopo l'annuncio del sostegno di Fmi e Ue, ma continua a soffrire i contraccolpi dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente. Lo scorso marzo, all'alba dell'accordo con il Cairo sui migranti, Meloni aveva chiarito che **sull'uccisione di Giulio Regeni «la posizione dell'Italia non cambia»**. A fronte del prestito Ue, c'è chi si è chiesto, ieri, se il caso del ricercatore ucciso sia stato nominato nell'incontro con Frau Ursula.

Titta Ferraro – “Senza Unione bancaria non c'è Europa” – Il Giornale

Gli Stati Uniti corrono senza indugio, l'Europa è invece ferma e il suo futuro è in pericolo. **Andrea Orcel**, protagonista assoluto del risiko bancario con **l'operazione Commerzbank** in Europa e con l'offerta su Banco Bpm in Italia, **si accoda all'avvertimento lanciato nei mesi scorsi da Mario Draghi** e invita l'Europa a non lasciare inesperto il potenziale del Mercato Unico, altrimenti la "**lenta agonia**" presto potrebbe diventare realtà. L'amministratore delegato di Unicredit dalle colonne del *Financial Times* ieri ha **caldeggiato con forza il concretizzarsi dell'Unione Bancaria**. «*Ci sono già le basi per l'integrazione del sistema bancario europeo: potrebbe essere completata rapidamente ed è necessaria per sostenere la crescita e finanziare nuove infrastrutture. Eppure, nella pratica, finora è stato fatto ben poco*», è il succo dell'appello accorato da parte di Orcel, che arriva a conclusione di una nuova settimana di esaltazione finanziaria. Unicredit ha infatti **aumentato la propria posizione in Commerzbank al 28%** del capitale e **Berlino ha subito alzato nuove barricate all'avanzata italiana**, sollecitando un dietrofront dell'istituto. Nel suo intervento sul FT, il banchiere romano si sofferma lungamente sulle carenze del mercato unico in Europa in quanto «*incompleto*» e dunque per potenziarlo serve una strategia comune. «*Eppure, non riusciamo ad accordarci su questioni semplici, come un'unione bancaria o dei mercati dei capitali, che potrebbero dare un forte impulso agli investimenti e alla crescita. Se ci muovessimo in questa direzione, molte difficoltà strutturali potrebbero essere superate. Credo fortemente nella convergenza del nostro sistema bancario. Credo che in Europa possano esistere banche più forti. E per questo che, come Unicredit, abbiamo investito in Commerzbank e presentato un'offerta per Banco Bpm. Queste decisioni, prese nell'interesse dei nostri stakeholder, accendono i riflettori sulla necessità di una Unione più forte e*



sul futuro del mercato unico», argomenta Orcel. Per far comprendere il senso di urgenza della situazione, il numero uno di Unicredit cita quanto affermato a inizio mese da **Ken Griffin**, fondatore di Citadel Securities ("L'Europa sta scomparendo", "Gli indicatori di reddito pro capite sono sconcertanti") ritenendo che «quando le voci più autorevoli della finanza americana lanciano giudizi così critici sul nostro continente, significa che è arrivato il momento di rimboccarsi le maniche» e reagire. Poco più di vent'anni fa, l'Unione Europea ha vissuto la sua più grande espansione di sempre, che ha dato vita a un **mercato unico di circa 450 milioni di persone e ha portato stabilità, democrazia e prosperità economica**. La visione positiva che ha animato quel periodo storico, seppur ancora possibile, oggi è seriamente in pericolo». La posta in gioco è alta, come ricordato dai **rapporti di Enrico Letta e Mario Draghi sull'Unione Europea**. E l'assenza di un'integrazione concreta si traduce *«in un calo degli investimenti, una paralisi nella creazione di ricchezza e un divario crescente con gli altri poli economici»*. **In parole povere, la lenta agonia paventata da Draghi.**

~

Meno spread più crescita - Il Foglio

Se c'è una spesa improduttiva, quella è la spesa per interessi. E l'Italia, a causa del suo elevato debito pubblico, è il paese che in Europa su questo capitolo mette più risorse: circa il 4 per cento del pil. Il doppio, rispetto al pil, rispetto ad altri grandi paesi. Negli ultimi mesi le cose stanno andando meglio: **la stabilità politica del governo Meloni e la politica di bilancio prudente** rivendicata dal ministro Giorgetti sono premiate dai mercati con una riduzione dello spread che è **sceso attorno ai 110 punti, il livello minimo degli ultimi tre anni**. Lo spread appare sempre come un indicatore finanziario quasi virtuale, che non ha un impatto sull'economia reale. E invece è un indicatore molto concreto. **L'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ha analizzato il calo dello spread** e dei rendimenti sui titoli di stato italiani degli ultimi mesi, per valutarne l'impatto. Secondo l'analisi, le curve dei rendimenti italiani attese per il periodo 2025-29 nella prima metà di dicembre sono, rispetto alle ipotesi di spesa per interessi contenute nel **Piano strutturale di bilancio**, più basse in media di circa 30 punti base in ogni anno del periodo. **Che cosa significa? Che l'Italia paga meno per indebitarsi**. E non si tratta di poche risorse: confrontando la curva dei tassi attesi a dicembre rispetto a quelli di agosto, **l'Upb calcola che il minore costo per gli interessi passivi sul debito pubblico è di 17,1 miliardi di euro** cumulati, nel quinquennio **2025-29**. Il risparmio è crescente: da 1,7 miliardi del 2025 fino a 4,7 miliardi del 2029, con un **impatto sul pil pari a 0,1 punti percentuali** ogni anno nel triennio 2025-27 e a 0,2 punti ogni anno nel biennio 2028-29. Sembra poca cosa, ma non è così se si pensa che secondo le stime del governo l'impatto di tutta la legge di Bilancio sarà di 0,3 punti di pil. La disciplina fiscale non è semplicemente "austerità", ma una politica che può liberare risorse da usare per scopi più produttivi del pagamento degli interessi passivi.

~

Marco Mobili e Gianni Trovati -Irpef, lavoro, PA: primo sì alla Manovra - Il Sole 24 Ore

Grazie all'approvazione serale ottenuta ieri alla Camera dopo la fiducia dell'ora di pranzo (211 favorevoli e 117 contrari) **la legge di bilancio 2025 assume la propria forma definitiva**, che sarà ratificata nei prossimi giorni dal Senato chiamato alla **seconda lettura post natalizia** (l'ok finale è atteso per il 28 dicembre) resa inevitabile anche quest'anno dal cammino a Montecitorio un po' più lento rispetto alle ambizioni iniziali del Governo. In serata, il Consiglio dei ministri ha approvato la nota di variazione che certifica **gli effetti (marginali) degli emendamenti decisi alla Camera**. Nel suo complesso passaggio in commissione Bilancio alla



Camera, la manovra ha acceso le attenzioni soprattutto su aspetti marginali ma **politicamente incendiari**, a partire dal **controverso allineamento delle buste paga dei ministri e sottosegretari** non parlamentari poi ridotto a un semplice rimborso spese da mezzo milione all'anno fino alla norma che impedisce (salvo autorizzazione preventiva per compensi fino a 100mila euro) **gli incarichi retribuiti fuori dalla Ue ai parlamentari**: divieto subito battezzato «anti Renzi» perché pensata per tagliare le gambe alle consulenze estere dell'ex presidente del Consiglio, ma minaccioso anche per le **attività internazionali di molti altri parlamentari** e dei senatori a vita (ma non degli eletti all'estero). Per il resto, le fatiche dei deputati alla sala del Mappamondo di Montecitorio si sono concentrate su una lunga serie di dettagli, con **89 micro misure sotto i 5 milioni di euro**. Due le **principali eccezioni**. La più imponente è rappresentata dall'emendamento targato Lega che alza di 2 miliardi i finanziamenti complessivi al **Ponte sullo Stretto**, distribuisce finanziamenti a Rfi (2,28 miliardi), **infrastrutture ferroviarie legate al Pnrr** (1,1 miliardi), **Tav Torino-Lione** (un miliardo) e Anas (2 miliardi) e **prenota per questa via 5 miliardi ulteriori dal Fondo sviluppo e coesione** e riduce di 14 miliardi i fondi futuri (dal 2029 in poi) per le strade di Province, Città metropolitane e Regioni. Mentre l'altra misura significativa è il debutto, **466 milioni per il 2025, dell'Ires premiale** per le imprese, che taglia di quattro punti l'aliquota di chi mantiene in azienda almeno l'80% degli utili reinvestendoli in nuova occupazione e impianti e macchinari di Transizione 4.0 e 5.0. Nella sostanza, però, la manovra che ora si affaccia al Senato per la sua approvazione finale mantiene lo stesso impianto costruito fra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi e approvato dal consiglio dei ministri il 15 ottobre scorso. È **un'architettura fondata sul sostegno ai redditi medio-bassi**, e in particolare quelli da lavoro dipendente che ottengono 12,85 miliardi per le nuove detrazioni strutturali introdotte in sostituzione della decontribuzione in vigore quest'anno. **Nel confronto con le regole attuali, le novità avvantaggiano oltre un milione di contribuenti** con redditi fra 35mila e 40mila euro, fuori dal taglio al cuneo fiscale 2024 e invece interessati dal decalage dei nuovi sconti fiscali. Il risultato sarà invece **spiacevole per chi rientrava nella decontribuzione** avendo un reddito da lavoro fino a 35mila euro, ma grazie ad altre entrate (per esempio un appartamento dato in affitto) ha un reddito complessivo maggiore. **Ma nel complesso il rapporto fra dare e avere è positivo, ed è riassunto dall'Upb** in 12,28 milioni di lavoratori che non avranno variazioni significative nei benefici, 5,66 milioni di persone che vanno incontro a un risparmio ulteriore medio da 488 euro e 805mila contribuenti che invece dovranno mettere mano al portafoglio perdendo 380 euro pro capite. A una platea in larga parte sovrapponibile si rivolge poi **la conferma, anch'essa strutturale, dell'Irpef a tre aliquote** avviata quest'anno, che con i suoi 4,8 miliardi (in un calcolo che comprende anche il parziale riordino delle detrazioni) **coinvolge ovviamente anche i pensionati**. E nelle fasce di reddito medio-basso si colloca anche l'ampia maggioranza dei **dipendenti pubblici, che in manovra trovano per la prima volta il finanziamento di due tornate contrattuali** avviato dagli 1,15 miliardi messa bilancio per il 2025 e destinato a sfociare in **maggiori risorse totali per 20 miliardi annui al 2030**, quasi equamente divisi fra settori statali a carico del bilancio centrale e comparti autonomi. **Tramonto della vecchia decontribuzione Sud**, spending review dei ministeri (2,6 miliardi) e **contributi temporanei delle banche** sostengono la colonna delle coperture, in una manovra che rfinanzia anche il fondo sanitario (1,2 miliardi nel 2025), difesa (2,45 miliardi) e missioni internazionali (1,4 miliardi). E che soprattutto avvia il cammino impegnativo di risanamento scritto nel **Piano di bilancio strutturale**.

~



Francesco Bisozzi – In Italia in 9 mesi 635mila contratti in più Oltre il 37% delle assunzioni è part time – Il Messaggero

Sale ancora l'occupazione. **Le aziende vedono i fatturati tornare a crescere.** In aumento anche la fiducia delle imprese, mentre quella dei consumatori ancora non si risolveva. Secondo **l'Osservatorio sul mercato del lavoro dell'Inps**, nei primi nove mesi dell'anno sono stati creati più di 635 mila nuovi posti di lavoro, a fronte di 6.221.489 contratti attivati e di 5.585.683 cessati. Più nel dettaglio, **il 37,51%** delle assunzioni realizzate in Italia nei primi nove mesi dell'anno è con **contratto part time**, mentre per il **47%** si tratta di **contratti a tempo indeterminato**. Tra gennaio e settembre sono **aumentati poi del 3,8%** i **licenziamenti economici**, arrivati a quota 387.677. **Già le dimissioni (-2,755)**. A settembre i contratti attivi erano quasi due milioni in più rispetto al 2019, di cui circa 1,4 milioni a tempo indeterminato. **A ottobre, al netto dei fattori stagionali, l'Istat registra poi una crescita, sia per l'industria che per i servizi**, dell'indice del fatturato. Il fatturato dell'industria fa un balzo in termini congiunturali, quindi mese su mese, dello 0,5% in valore e dello 0,8% in volume. Nel trimestre agosto-ottobre, sempre in termini congiunturali, **il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, registra però una flessione in valore (-0,6%)** e un calo ancora più severo in termini di volume (-1,3%). Nello stesso arco temporale **il fatturato dei servizi registra una variazione nulla** in valore e una contrazione in volume dello 0,6%. Rispetto a ottobre dello scorso anno, infine, il fatturato dell'industria, corretto per gli effetti di calendario, evidenzia una flessione sia in valore (-5,3%) che in volume (-3,8%). **Segnali contrastanti sugli indici del clima di fiducia.** Quello dei consumatori a dicembre flette per il terzo mese di fila, scivolando da 96,6 a 96,3 punti. Si muove in senso opposto l'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese, che passa da 93,2 a 95,3 punti, dopo due mesi consecutivi di calo. Tra i consumatori, più nel dettaglio, risultano in peggioramento non solo le attese sulla situazione economica del Paese, ma anche quelle sulla disoccupazione, con un calo del clima economico (da 97,8 a 96,1) e di quello futuro (da 93,8 a 93,3). Il clima personale, al contrario, registra un lieve aumento (da 96,2 a 96,4). **L'indice di fiducia diminuisce nell'industria:** nella manifattura arretra da 86,5 a 85,8 punti, per effetto di un ulteriore abbassamento degli ordini a dicembre, sia interni che esteri. **Nelle costruzioni l'asticella scende** da 101,5 a 100,9 punti, il livello più basso dal novembre del 2022. Il calo nelle costruzioni però rimane graduale, nonostante la fine del Superbonus. **Nei servizi l'Istat a dicembre rileva un aumento dell'indice**, con intensità diverse tra i comparti. Proprio i dati di dicembre sulla fiducia in Italia indicano il **perdurare di una fase di debolezza economica.**

~

Mara Gergolet –Volkswagen, c'è l'accordo: no a chiusure e licenziamenti – Corriere della Sera

Raggiunto l'accordo in casa Volkswagen. **Il sindacato Ig Metall ha annunciato l'intesa su un piano di riduzione dei costi** che eviterà i licenziamenti forzati nelle fabbriche della più grande casa automobilistica in Germania, e anche la chiusura degli stabilimenti tedeschi. «*Siamo riusciti a trovare una soluzione per i dipendenti dei siti Volkswagen che garantisce i posti di lavoro, salvaguarda i prodotti e allo stesso tempo consente importanti investimenti futuri*», dice il sindacato. I suoi leader l'hanno definito **un «miracolo di Natale»**, dopo 70 ore di trattative estenuanti, le più lunghe di sempre. Ma a ben guardare — se il sindacato è soddisfatto di come ha condotto la trattativa — **il piano prevede cambiamenti radicali per le operazioni in Germania**, inclusi **oltre 35.000 tagli futuri** (entro il 2030) e riduzioni della capacità produttiva. Da settembre circa 100.000 lavoratori avevano partecipato a due scioperi separati.



«L'accordo rappresenta un segnale importante per la sostenibilità futura del marchio Volkswagen», ha dichiarato invece il **ceo del gruppo, Oliver Blume**. Volkswagen, che **detiene il 26% del mercato europeo** e da anni ha bassi margini di crescita, ha subito il rallentamento del mercato cinese — i cui grassi profitti negli anni scorsi coprivano i modesti risultati europei — e **paga la crisi dell'auto elettrica**: non solo VW non è mai riuscita a realizzare un modello convincente, ma **la tecnologia cinese ha nettamente superato quella tedesca**. Il piano consentirà risparmi di 15 miliardi di euro all'anno nel medio termine e non avrà un impatto significativo sulle previsioni per il 2024. **L'azienda sta valutando opzioni alternative per lo stabilimento di Dresda** e il riutilizzo dell'impianto di Osnabrück. «**Nessun sito verrà chiuso, nessuno sarà licenziato e il nostro accordo salariale aziendale sarà garantito a lungo termine**», ha detto l'italotedesca **Daniela Cavallo, presidente del consiglio di fabbrica**. I conti per un po' saranno a posto, ma **la strada per il rilancio è tutta da trovare**.

~

Sara Monaci – Solo il 15% degli immigrati arriva con permessi per lavoro - Il Sole 24 Ore

L'Italia ha una tradizione di accoglienza, **ma non riesce a "fare tesoro" del patrimonio umano** costituito dall'immigrazione. Il problema è che il nostro Paese — così come Germania, Francia, Spagna, Belgio — riesce sì a convivere con gli stranieri, ma **non ci sono politiche lungimiranti**, capaci di creare strategie e **elevare il livello di professionalità** di chi arriva da altre realtà. Lo mette in rilievo **l'Area studi di Mediobanca**, che sottolinea nel suo report dedicato a "*Migrazione e inclusione*" come i permessi di soggiorno per motivi lavorativi siano stati il 15% del totale, contro il 40% di quelli legati ai ricongiungimenti. Al contrario, i Paesi della Ue a più recente vocazione di integrazione, come l'Europa dell'Est o le aree con economie meno forti, **vedono ampiamente prevalere i permessi lavorativi** con il 57% del totale contro il 14% di quelli familiari. «*Sebbene oggi nelle principali economie europee la maggior parte delle richieste di permesso riguardi ricongiungimenti e rifugiati, gli immigrati che arrivano in Italia per motivi lavorativi sono spesso impiegati in mansioni a basso valore aggiunto e limitato contributo al Pil nazionale*— dice **Gabriele Barbaresco, direttore Area Studi di Mediobanca** —. *Per questo sono auspicabili politiche di integrazione lungimiranti, che durino almeno 10 anni, periodo che, come si è visto a livello internazionale, è necessario perché esse producano risultati tangibili. L'immigrazione è una risorsa, ma comporta anche una scelta politica impegnativa, con costi di avvio che vengono ripagati solo nel medio-lungo periodo*». Può sembrare paradossale, ma ogni Paese finisce con l'avere un flusso migratorio che **ricalca i propri difetti**. E quindi l'Italia, che ha una **bassa percentuale di nativi laureati** (il 22%), **richiama un'immigrazione meno formata**, disposta a fare lavori più umili, persino al di sotto delle proprie competenze. Questo fenomeno si spiega ovviamente con lo stato di necessità ma, come sottolinea Barbaresco, «*non viene attualmente supportato da un investimento sull'integrazione lavorativa, abitativa e linguistica comparabile a quello messo in campo dai Paesi leader in questo ambito, come la Svezia o il Canada. Gli immigrati* — prosegue Barbaresco — **trovano lavoro abbastanza facilmente in Italia, ma garantire loro una formazione qualificata è propedeutico per promuoverne la reale emancipazione economica**». Ancora diversa è la gestione dei rifugiati, che **arrivano in Italia per motivi umanitari e che rappresentano una fetta ampia** degli arrivi, ma anche per loro valgono le stesse considerazioni, ovvero che dovrebbe avere maggiori possibilità. Il report evidenzia invece che l'adozione di politiche di integrazione potrebbe generare incrementi del Pil tra lo 0,6% e l'1,3% rispetto al modesto +0,15% conseguibile a politiche invariate. **Vengono dunque evidenziate delle best practice, in Europa e nel mondo**. La **Svezia** in particolare ha attuato un modello virtuoso, essendo **il Paese europeo più ospitale** grazie alla sua tradizione



socialdemocratica, capace di attuare politiche sociali, linguistiche, abitative e occupazionali. **A livello mondiale va citato il Canada.** Per quanto riguarda la natalità, le donne immigrate hanno invertito la curva e stanno cominciando da anni ad avere meno figli, proprio andando ad imitare — come detto — le peculiarità dell'Italia. **A proposito di crollo demografico, va fatta una riflessione su cosa sta avvenendo tra "chi arriva" e "chi parte".** Si calcola che nel 2050 il saldo naturale (nati meno morti) sarà di +195 mila unità, cui però vanno sottratte 145mila persone (perlopiù giovani) che se ne **andranno a cercare un migliore impiego in altri Paesi.** «*Occorre andare oltre il controllo ossessivo delle frontiere e vanno integrati i rifugiati — dice Filippo Grandi, Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite —. Non solo perché c'è interesse per la crescita ma anche perché abbiamo un dovere morale e giuridico*».

Lucia Basile - Alzare dal 25% al 40% l'aliquota del contributo Iscro - Italia Oggi

Più welfare per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps. È uno degli obiettivi che Assoprofessioni (di cui la Lapet è socio fondatore) si prefigge e che ha trovato ampia condivisione anche nell'ambito della **consulta per il lavoro autonomo e le professioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel).** Interessante, in tal senso, è la proposta di legge elaborata dalla consulta relativa all' "Istituzione del fondo per il welfare dei professionisti iscritti alla gestione separata Inps e misure per il consolidamento delle prestazioni di welfare" (vedi altro articolo nella pagina). Occorre ricordare che tra gli importanti compiti che la legge n. 936 del 30 dicembre 1986 **affida al Cnel vi è proprio quello di suggerire al legislatore proposte di legge** nell'ambito delle materie di competenza. Pertanto, ha commentato il presidente Assoprofessioni Giorgio Berloffo: "**Il nostro plauso va al presidente del Cnel Renato Brunetta non solo per aver adempiuto a uno degli importanti compiti che il Cnel ha, ma anche per aver confermato la sua attenzione per la categoria dei professionisti iscritti alla gestione separata Inps che, come si legge nel preambolo del testo della proposta sono una categoria in rapida crescita, per i quali, tuttavia, non esiste ancora un adeguato sistema di protezione di welfare... Nonostante apprezzabili interventi correttivi, manca a tutt'oggi una reale equiparazione di questa categoria di lavoratori ai livelli di tutela che l'ordinamento riconosce a favore di altre categorie di lavoratori, tanto dipendenti quanto professionisti iscritti a casse previdenziali private. Questa asimmetria contrasta con i principi costituzionali - segnatamente quello di uguaglianza - e con i più recenti indirizzi dell'Unione Europea in tema di universalità dei sistemi di welfare, e in particolare con la Raccomandazione sull'accesso alla protezione sociale per i lavoratori subordinati e autonomi, adottata nel 2018**". Tale impegno era stato dimostrato già nel 2021 quando **nelle vesti di ministro per la pubblica amministrazione, Brunetta** aveva siglato con **Assoprofessioni** il protocollo che consente anche i professionisti di cui alla legge n.4/2013 di essere reclutati a supporto della pubblica amministrazione per realizzare i progetti del Pnrr. Ora, dunque, dopo essere stata visionata dal comitato di presidenza e **approvata dall'assemblea generale del Cnel,** la proposta in questione arriverà alle Camere per la sua approvazione. "Riteniamo che il testo sia un'ottima base di lavoro per poter intervenire a migliorare le condizioni di welfare e introdurre adeguate tutele per tutti i professionisti. - ha aggiunto il presidente nazionale Lapet **Roberto Falcone** in qualità di segretario generale Assoprofessioni - *Auspucando che sia presto incardinata ai lavori parlamentari, il nostro pressing sarà rivolto a introdurre ulteriori correttivi. Solo per citarne alcuni, in materia di Iscro, opportuno è l'innalzamento dell'aliquota del contributo dal 25 al 40% e la possibilità di percezione dell'indennità richiesta tutti gli anni e non uno su tre. Ed ancora,*



insisteremo sulla sospensione dei termini di adempimento così come già previsto per i professionisti ordinistici in caso di malattia o infortunio".

~

Glencore, a rischio 1200 lavoratori – Nuova Sardegna

Stop anticipato e improvviso alla linea zinco di Portovesme, con deadline fissata per lunedì: a rischio 1200 dipendenti. **L'annuncio di Glencore diventa un caso politico**, con i sindacati che parlano di "**schiaffo ai lavoratori**" e i rappresentanti delle istituzioni che vanno in fibrillazione. A stretto giro, dopo l'annuncio di ieri mattina, **la presidente della Regione Alessandra Todde** e il **ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso** si sono sentiti telefonicamente per un primo confronto. *«Questa notizia è stata comunicata ai rappresentanti sindacali senza neppure attendere l'incontro con i tecnici del ministero programmato in data odierna nello stabilimento - ha detto la governatrice - . **Un fatto gravissimo, che mette in luce la totale mancanza di rispetto nei confronti del Governo, della Regione, delle organizzazioni sindacali e soprattutto dei lavoratori. Non possiamo tollerare questa ennesima mancanza di rispetto nei confronti dei lavoratori e di tutte le istituzioni. Reagiremo**».* «La decisione comunicata da Glencore ai sindacati è inaccettabile, provocatoria e scorretta - ha evidenza in una nota ufficiale il ministero delle Imprese e del Made in Italy, su indicazione del ministro Adolfo Urso, d'intesa con il **sottosegretario di Stato Fausta Bergamotto** -. *Inaccettabile nel merito, perché contraddice clamorosamente quanto affermato dall'azienda al tavolo del Mimit. Provocatoria e scorretta nel metodo, perché avviene proprio mentre **una delegazione tecnica del Ministero sta visitando il sito industriale per valutarne le potenzialità, come concordato in quella sede. Ne trarremo immediate conseguenze**».* «La Glencore ha dimostrato per l'ennesima volta una totale mancanza di rispetto nei confronti dei lavoratori, dei sindacati e della Regione», rincara la dose **l'assessora regionale al Lavoro, Desirè Manca**. Durissimi, come detto, i sindacati. Secondo il **segretario della Cgil Sardegna Fausto Durante** *«lo schiaffo della Glencore ai lavoratori, alla Regione e al Governo non può restare impunito. Dalla forza della risposta che arriverà dalle istituzioni si misurerà la loro coerenza rispetto agli impegni presi anche nell'ultimo incontro a Roma e in vista del sopralluogo dei tecnici ministeriali oggi nello stabilimento».* «Questa decisione unilaterale - afferma il segretario generale della **Cisl, Pier Luigi Ledda** - *compromette gravemente le possibilità di accesso agli impianti da parte di potenziali investitori interessati all'acquisizione e al rilancio delle attività produttive, mina profondamente il rapporto di fiducia tra le parti coinvolte e mette ulteriormente a rischio la già fragile pace sociale nel territorio del Sulcis Iglesiente, con pesanti ripercussioni economiche e occupazionali **per circa 1.200 lavoratori, tra diretti e indiretti**».* «La situazione è estremamente grave e inaccettabile», hanno dichiarato in una nota congiunta **Loris Scarpa, coordinatore nazionale per la Fiom-Cgil della siderurgia** e **Roberto Forresu, segretario generale Fiom-Cgil Sardegna**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it